

Il Mattino

- 1 | Addio a Marotta – [L'ultimo mite giacobino](#)
4 | Le manifestazioni – [Shoah, il ricordo](#)
9 | Beni culturali - [Museo del Sannio, tesoro «arrugginito»](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 6 | Beni culturali in rete – [Com'è social la Reggia di Caserta](#)
7 | Trasporti – [Alta velocità, frenata sugli aumenti](#)

Corriere della Sera

- 8 | [Cuffaro, 110 e lode studiando in cella: "Così mi sono salvato"](#)

La Repubblica

- 10 | Cultura – [Dai faraoni ai Internet ecco perché i nostri libri sono fragili](#)

WEB MAGAZINE**Ottopagine**

[Laureati meritevoli: irpino premiato alla Camera dei Deputati](#)

Riconoscimento per laureato Unisannio: Antonio Dell'Isola premiato da Fondazione Italia Usa

[Adeguamenti linee ferroviarie: ecco le novità](#)

[Armellino: il grande successo dell'Opera in Oriente](#)

[Giornata della Memoria con lo scrittore Stefano Jesurum](#)

["Memoria è... Diritti e libertà" con il "Processo ad Eichmann"](#)

GazzettaBenevento

[La filosofia esca dalle scuole ed entri nella società. È l'esortazione lanciata nella prima giornata della terza edizione del Festival Filosofico](#)

IlDenaro

[Giovani industriali Benevento, al via il progetto "Io merito una opportunità"](#)

Repubblica

[Italicum, la Consulta bocchia il ballottaggio e salva il premio di maggioranza. "Legge già applicabile"](#)

[Un anno senza Giulio Regeni. Gentiloni e Grasso: "Impegno per la verità"](#)

[È morto l'avvocato Gerardo Marotta. Fondò l'Istituto italiano per gli studi filosofici](#)

[Corruzione nel pubblico, l'Italia migliora ma la pagella resta insufficiente](#)

Roars

[Voti VQR individuali visibili sui siti loginmiur. «E più non dimandare»](#)

La cultura in lutto

Addio a Marotta, l'ultimo mite giacobino

L'avvocato avrebbe compiuto novant'anni in aprile. Aveva fondato l'Istituto italiano per gli Studi Filosofici

Titti Marrone

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Una tradizione filosofica incarnata dall'eredità dell'Illuminismo, dall'hegemonismo napoletano e soprattutto dal ricordo di quella Repubblica partenopea del 1799 di cui si sentiva diretto discendente, quasi fosse stata una reincarnazione di Gennaro Serra di Cassano. Non ci sarà la festa che i suoi numerosissimi collaboratori, legati a lui e all'Istituto Italiano per gli Studi filosofici da lui fondato nel 1975, avevano immaginato come un modo di ringraziarlo per l'impagabile impegno, per il lavoro di tutta una vita in cui Gerardo Marotta si era incapionato aprendo scuole estive di filosofia per i giovani nelle zone più impervie della Campania, organizzando una mole incredibile di seminari, convegni, accumulando a centinaia di migliaia i libri di una biblioteca unica al mondo, sua delizia e sua croce perché ancora senza una sede appropriata.

Quello che per tutta Napoli è stato «l'avvocato» per antonomasia - così come per Torino «l'avvocato» era stato Gianni Agnelli - aveva sempre anteposto la difesa della più alta tradizione culturale napoletana a tutto. Perfino, anzi

soprattutto, al denaro, che profondeva a plene mani con assoluta dedizione e generosità per l'acquisto di nuovi volumi, per l'istituzione delle borse di studio per giovani allievi dell'Istituto, per l'accoglienza e l'ospitalità da destinare ai nomi più nobili della filosofia europea e mondiale. Personaggi come Hans Georg Gadamer, che grazie ai seminari organizzati



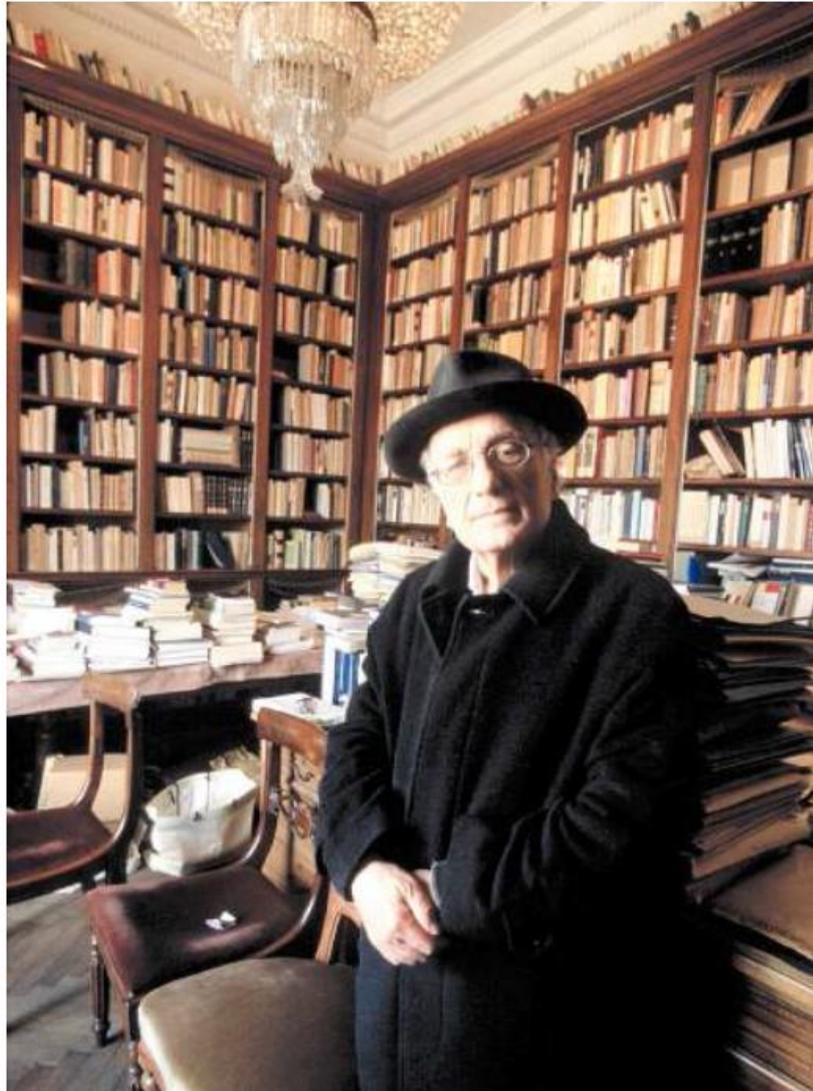
Croce

Fu il suo faro: «Ci mostrò la strada da solcare»

da Marotta diventò di casa a Napoli, dove tenne per quasi quindici anni affollatissimi seminari destinati ai giovani.

«Ha sperperato un patrimonio immenso per la cultura, cifre altissime», mormoravano alzando gli occhi al cielo quelli che erano addentro alle vicende della sua famiglia, che vantava una diretta discendenza con i duchi di Scilla.

Ma il nome di quell'uomo dall'aspetto fragile, i capelli bianchissimi, il sorriso mite, eternamente intabarrato in lunghi cappotti sovrastati da ampie sciarpe, l'immane cappello grigio calato sul capo, risuonava nelle aule della Sorbonne o della Ecole des Hautes Etudes a Parigi, nelle biblioteche di Warburg Institute a Londra, alle università di Heidelberg e di Erlangen come sinonimo di un'operosità senza pari dedicata alla cultura. E veicolando, con il suo nome, una reputazione altissima



Il ricordo

De Magistris: «Un rivoluzionario sino alla fine»

«La città perde un grande uomo, stimato in tutto il mondo, soprattutto per la sua instancabile guida dell'Istituto Italiano degli Studi Filosofici. Io perdo anche un amico». È il commosso ricordo di Gerardo Marotta del sindaco Luigi de Magistris. «Gerardo era un profondo pensatore libero, un filosofo acuto e sensibile, uno storico, un maestro di immensa cultura. Un faro, un punto di riferimento per tutte le generazioni. Rivoluzionario fino alla fine, sempre dalla parte della

libertà e della giustizia. In prima linea nella lotta per i diritti. A Gerardo - ricorda de Magistris - mi legavano sentimenti di grande affetto, dai tempi della magistratura, fino agli ultimi giorni. L'ho sentito sempre vicino. Ai familiari l'abbraccio della città che amava. Napoli ricorderà per sempre Gerardo, l'Avvocato Marotta, un uomo esile, ma dalla grande potenza morale. In lui convivevano, in spirito libertario, etica e diritto, filosofia e politica, storia ed economia. Ciao Gerardo,

Napoli perde un grandissimo uomo di cultura». Il Comune aveva intenzione di proclamare il 2017 anno della filosofia per rendere omaggio ai suoi 90 anni. «La sua figura resterà sempre cara ai napoletani che hanno a cuore le sorti di Napoli e che non dimenticheranno la lezione di probità e disinteresse personale fornita da Gerardo Marotta». Il ricordo di Umberto Ranieri, presidente della Fondazione Mezzogiorno Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una vita tra i libri

Gerardo Marotta davanti alla sua biblioteca. Sopra, lo scalone di Palazzo Serra di Cassano. A destra, Paul Ricoeur

per la città.

Lui, sorridendo, raccontava volentieri di come fosse passato, dagli interessi giuridici giovanili e dal lavoro nello studio legale di famiglia, all'accensione quasi mistica per la filosofia e alla determinazione di fondare, nel 1975, l'Istituto, prima ospitato dall'appartamento del Viale Calascione, poi nel Palazzo che era stato del Serra di Cassano. «I miei fratelli si mettono le mani nei capelli, quasi mi vorrebbero internare: Gerardo, stai dilapidando tutto il patrimonio di famiglia, mi dicono. Ma lo vendo, vendo tutto se serve a salvare il nostro Istituto. Prima ho allenato l'attico a Roma, poi ho prosciugato i risparmi, infine ho venduto i gioielli di mia moglie defunta». Per quest'avvocato napoletano, ne valeva la pena se si trattava di tener duro, se i finanziamenti pubblici non arrivavano, se bisognava mantenere gli oltre cinquecentomila volumi rari accatastati in un deposito a Casoria e ancora in cerca di una collocazione fissa e degna.

Il giovane Gerardo Marotta si era laureato a Napoli con una tesi in filosofia del diritto sulla concezione dello Stato nella filosofia classica tedesca e, sollecitato dal suo vivo interesse per la filosofia, la storia, la letteratura e tutte le espressioni dell'arte, aveva frequentato l'Istituto Italiano per gli Studi Storici fondato da Benedetto Croce e il Gruppo di Studi Antonio Gramsci. Durante gli studi universitari, fu il fondatore e l'anima dell'associazione Cultura Nuova negli anni 1946-1953 e curò l'organizzazione di conferenze, seminari e dibattiti, con Antonio Banfi, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Roberto Pane, Aldo Capitini, Natalino Sapegno, Vasco Pratolini, Domenico Rea, Luigi Incoronato, Vittorio Viviani e tanti altri, oltre che la prima mostra dello scultore Augusto Perez. Il 27 maggio del 1975, con Elena Croce, Pietro Piovani e Giovanni Pugliese Carratelli fondò nella sede dell'Accademia Nazionale dei Lincei l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, di cui divenne presidente a vita.

All'inizio degli anni Ottanta fondò a Napoli la rivista «Nouvelles de la République des Lettres» e ne affidò la direzione a Paul Dibon e Tullio Gregory, annoverando tra i promotori nomi come quelli di Luigi Firpo, Eugenio Garin, Oskar Kristeller, e av-

viando intensi rapporti di collaborazione scientifica con le Università di Padova, di Torino, di Genova, di Urbino, con l'Accademia Nazionale dei Lincei, l'Istituto Nazionale del Rinascimento, l'Accademia delle Scienze di Torino, l'École Pratique des Hautes Études di Parigi, il Warburg Institut di Londra, il CERN di Ginevra, le università di Warwick, Amburgo, Tubinga, Sorbona, Berlino, Vienna, Valladolid. L'elenco potrebbe continuare a lungo, come quello delle tante lauree honoris causa di cui fu insignito. Ininterrotto fu il prestigio internazionale dell'Istituto, consacrato il 22 giugno 1993 in una seduta del

Parlamento europeo, dove una delegazione dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, composta da filosofi e scienziati provenienti da tutto il mondo, ha presentato un appello per la filosofia e un appello per la ricerca umanistica che il Parlamento europeo fece propri.

Allo stesso modo indimenticabile fu il giorno dell'inverno del 1994 in cui Marotta decise di compiere un gesto di speranza per la città, in un periodo ormai lontano in cui sembrò anche a lui che Napoli fosse avviata a un rilancio degno del suo passato glorioso. Fu quando, con Gadamer sotto braccio, decise di riaprire la porta di Palazzo Serra di Cassano che dà su Eggiaca a Pizzofalcone, chiusa da quando il giovane conte Gennaro Serra ne era uscito per essere decapitato in piazza Mercato. Qualche tempo dopo, Marotta fece richiudere quella porta perché la speranza di una rinascita gli sembrò naufragata. Ciò non gli impedì di continuare la sola battaglia per la quale avrebbe speso se stesso fino alla fine, quella per la cultura.

Oggi dalle ore 8 sarà allestita la camera ardente alla clinica Hermitage.



Le lezioni

Portò
a Palazzo
Serra
di Cassano
Gadamer,
Ricoeur
e Schmitt

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Denunciò: «Il suicidio dell'Europa comincia da Napoli»

«L'Europa si è suicidata e questo suicidio è cominciato da Napoli e dal Mezzogiorno», denunciò su queste pagine, in un'intervista apparsa il 27 luglio del 2014 l'avvocato Gerardo Marotta. «Come diceva Benedetto Croce, quando i piccoli borghesi e le orde barbariche si impadroniscono del potere abbiamo la distruzione della civiltà», spiegò a Fabrizio Coscia l'uomo che aveva fondato L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, nel 1975, su incoraggiamento dell'allora Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei Enrico Cerulli, insieme con Elena Croce, figlia del celebre filo-

sofo, e di Pietro Piovani e Giovanni Pugliese Carratelli.

La battaglia per mantenere viva la sua creatura era diventata impari, soprattutto per il continuo, progressivo, taglio dei finanziamenti e la mancanza di fondi che l'aveva costretto a traslocare circa centomila volumi della prestigiosa biblioteca prima in un capannone industriale di Casoria, poi, di volta in volta, negli spazi sempre più di fortuna messi a disposizione.

Disperato, o quasi, l'avvocato dopo aver ritirato l'ennesimo riconoscimento della sua carriera prestigiosa aveva lanciato il suo accorato grido d'allarme per la «morte della cultu-

La storia
«Nel 1799
fu decapitata
un'intera
generazione
Il Sud rimase
senza classe
dirigente»

ra»: «Siamo come quel contadino emigrante di cui parlava Piero Calamandrei nel suo Discorso sulla Costituzione», raccontò al «Mattino», che durante una traversata nell'oceano su un piroscafo risponde a chi l'avverte della tempesta che sta per affondarli: «Che me ne importa, non è mica mia la nave». Basta guardare in che condizioni versa la nostra scuola per capire il disastro di questo Paese, una nave che affonda nell'indifferenza generale».

La nave-Italia, scriveva Coscia, per Marotta non era mai riuscita ad essere uno Stato, fin dai tempi del Risorgimento e del fascismo: «Ancora nel Do-



Maestri Gerardo Marotta con Hans-Georg Gadamer

poguerra, nonostante la Costituzione, i governanti non hanno creato nessuna Repubblica. Non erano state fatte leggi nuove, né una società nuova. Oggi è ancora peggio. Quando siamo andati nelle scuole del Mezzogiorno gli studenti del liceo non conoscevano chi fosse Filangieri, Pagano, Genovesi. Non lo sapevano nemmeno i deputati e i senatori. E un Paese senza memoria che Paese è?».

L'inizio della fine, insomma, è avvenuta qui, nel Meridione «l'Infa per tutta la cultura europea dalla Magna Grecia del platonismo fino al Settecento illuminista, quando si contavano a Napoli e in tutto il Sud centinaia

di filosofi, medici, giuristi, agronomi famosi in tutto il mondo». Citava Croce, come sempre, l'avvocato, si infervorava raccontando la repressione della Rivoluzione del 1799, il «genocidio» compiuto da Ferdinando IV contro gli eroi della Repubblica partenopea: «Fu decapitata un'intera generazione e il Sud rimase senza una classe dirigente. Da allora abbiamo perso tutto il nutrimento che veniva da Napoli. Il re sterminò tutti i giacobini, li mandò al patibolo o li lasciò a morire nelle fosse delle prigioni del Regno e mise al posto di quegli eroi i luridi capobriganti sanfedisti che l'avevano aiutato a riconquistare il regno. I luridi capobriganti misero poi i loro figli al potere e i figli dei loro figli, e così via». Un gloco, diceva con il sorriso più amaro possibile, che era continuato sino ad oggi.

r.o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le manifestazioni

Shoah, il ricordo

Giornata di riflessione

Testimonianze di sopravvissuti e confronto con gli studenti
Magistrati e avvocati riprodurranno il «Processo a Eichmann»

Marisa Del Monaco

Era il 27 gennaio del 1945 quando le Forze Alleate liberarono Auschwitz dai tedeschi. Al di là di quel cancello, oltre la scritta «Arbeit macht frei» (Il lavoro rende liberi), apparve l'Inferno. Fu conosciuto lo sterminio in tutta la sua realtà. Da tredici anni per non dimenticare quell'orrore, è stata istituita la "Giornata della memoria" e in tutta Italia vengono organizzate una serie di manifestazioni. In Prefettura, in mattinata, è previsto un incontro con gli alunni di alcune scuole cittadine. Per l'occasione verrà consegnata la medaglia d'onore ai familiari di Pasquale Borrelli, Francesco Ippolito, Nazzareno Maddaloni e Genaro Meccariello. Sempre per domani, con il patrocinio della Comunità Ebraica di Napoli, il Circolo Manfredi di Benevento e la Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo hanno promosso e organizzato la manifestazione "Memoria è Diritti e Libertà", alla presenza dello scrittore e giornalista, Stefano Jesurum. L'evento, con il titolo "Processo a Eichmann" è in programma alle 17.30 presso la Sala Biblioteca - Demm dell'Università del Sannio, al piano terra di piazza Arechi. Contro Eichmann, uno dei gerarchi nazisti protagonisti del genocidio degli Ebrei e massimo interprete della "banalità del male", si svolse a Gerusalemme uno dei più celebri e controversi processi del XX secolo. Esso è considerato il primo e tra i più importanti processi in cui vennero affrontati in modo specifico i crimini dell'Olocausto, l'inizio di una vera presa di coscienza di ciò che la "Soluzione finale" aveva significato. Interverrà il presidente nazionale di Magistratura Indipendente, Gio-

vanna Napoletano. Magistrati e avvocati riprodurranno le fasi salienti dell'epocale processo a Eichmann. Saranno presenti Antonio Lepre, consigliere della Corte d'Appello di Napoli; Maria Iaria Romano, GIP del Tribunale di Benevento; Luigi Galasso, Giudice del Tribunale di Benevento; Assunta Tillo, Sostituto Procuratore presso la Procura della Repubblica di Benevento, Vincenzo Gallo, Avvocato del Foro di Benevento. Le conclusioni del dibattito, coordinato dalla giornalista Enza Nunziato, saranno affidate a Stefano Jesurum. Nel corso della serata sono previsti momenti musicali a cura dei maestri Sergio Casale, Pierluigi Minicozzi e Saverio Coletta e letture di Alessandra Renis e Nella Ven-

torino. L'iniziativa è stata resa possibile grazie all'apporto di Magistratura Indipendente, del Liceo Scientifico "Rummo", redazione "Presente", curata dal professore Gaetano Panella e della "Mangimi Liverini spa".

La Pro Loco di Airola, con il patrocinio del Comune, insieme all'Istituto Comprensivo Statale "Luigi Vanvitelli" e all'Istituto Superiore "Alessandro Lombardi", a partire dalle 9,30, nell'Auditorium del Liceo in largo Capone, ha predisposto la manifestazione "Il giorno della memoria", un viaggio attraverso la testimonianza documentale di Vincenzo Falco, prigioniero di guerra nel campo di concentramento di Buchenwald. Parteciperanno il presidente della Pro Loco di Airola, Ettore Ruggiero, il sindaco, Michele Napoletano e i dirigenti scolastici Giovanni Marro e Marilina Cirillo. Seguirà un dibattito, moderato dal giornalista Enzo Napolitano. A Calvi, a partire dalle 19.00, presso la sala consiliare del comune, proiezione di video e letture di testi per non dimenticare questa brutta pagina di storia. Per sabato, l'Università degli Studi Giustino Fortunato di Benevento e l'Accademia di Santa Sofia, hanno organizzato un incontro dibattito in occasione delle celebrazioni per la Giornata della Memoria. Nell'Aula Magna, i saluti istituzionali saranno affidati al Rettore Augusto Fantozzi, al sindaco Clemente Mastella, all'arcivescovo Felice Accrocca, al Maestro Giuseppe Iario, Direttore del Conservatorio di Musica "Nicola Sala", e a Marcella Parziale, dell'Accademia di Santa Sofia. Ospite d'onore Oreste Bisazza Terracini, vice presidente della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo e dell'Associazione Internazionale Giuristi Ebrei, che nel corso dell'incontro leggerà anche alcune delle sue poesie.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guardia Sanframondi

Musiche e video in chiesa con gli alunni del «Galilei»

GUARDIA SANFRAMONDI. Tutti abbiamo il diritto e il dovere di ricordare. Ricordare per non negare; ricordare perché la storia insegna; ricordare perché uomini, donne e bambini senza colpa sono stati torturati e brutalmente uccisi. A partire dal 2005 nel mondo si celebra il 27 gennaio come giornata della memoria, ricordo di una tragedia che sembra tanto lontana, ma che in realtà risale solo a poco più di mezzo secolo fa: la Shoah. Il 27 gennaio 1945 le truppe sovietiche sfondarono i cancelli di Auschwitz e liberarono i pochi prigionieri rimasti vivi. Per questo è stata scelta proprio questa data. "Shoah" in ebraico significa "annientamento" e indica i crimini commessi contro la comunità ebraica.

"Ricordando la Shoah" è il titolo della manifestazione che gli alunni dell'Istituto Superiore "Galilei-Vetronne" di Guardia Sanframondi hanno organizzato per il 27 gennaio 2016 presso la storica chiesa Ave Gratia Plena, nel centro storico di Guardia. Ci saranno letture, proiezioni e riflessioni a cura degli alunni.

Porterà il suo saluto la dirigente scolastica Grazia Elmerinda Pedicini. Il coordinamento sarà affidato all'assessore alla Pubblica Istruzione, Elena Sanzari. L'organizzazione della giornata si deve invece alla docente di Scienze Umane, Lucia Gangale, che da diversi anni nelle scuole superiori cura manifestazioni dedicate al giorno della memoria.

Le letture scelte, interval-

late da video esplicativi della più grande tragedia avvenuta nel '900 nel cuore della civile Europa, sono tratte da: Primo Levi, Max Mannheimer, Roberto Dentì, Anna Frank.

All'evento parteciperanno anche alcune classi della locale scuola media "Abele De Blasio". Alla Giornata della Memoria quest'anno sono dedicate moltissime manifestazioni in tutta Italia, dal cinema ai teatri, dalle scuole alle chiese. Il plesso scolastico superiore di Guardia Sanframondi intende con questo evento portare il suo contributo alla serie di iniziative atte a tenere vive il ricordo di una tragedia che non deve più ripetersi e tese a formare una coscienza civica nei suoi giovani studenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liceo «Giannone»

Assemblea con film nella sala dedicata a Palatucci, eroe morto nel lager di Dachau

Scuole soprattutto protagoniste del calendario di iniziative che si tengono in città per ricordare la Shoah. Per la "Giornata della memoria", che sarà vissuta ovunque domani, il liceo classico "Pietro Giannone" organizza alcune attività che permetteranno di ricordare l'evento tragico della Shoah e dei tanti altri genocidi della nostra storia recente. Le iniziative si svolgeranno nella sala convegni dedicata a "Giovanni Palatucci", studente che ha frequentato il liceo sannita, eroe contro l'infamia nazista che morì nel campo di concentramento di Dachau il 10 febbraio 1945. Al centro del programma di

quest'anno non ci saranno esperti esterni ma saranno gli stessi studenti dell'istituto di piazza Risorgimento, coordinati dai docenti che fanno parte del Dipartimento di storia e filosofia, a leggere alcuni scritti sulla Shoah ed a commentare brani di Primo Levi.

La giornata comincerà con il saluto della dirigente Norma Fortuna Pedicini, seguiranno gli interventi dei giovani studenti ginnasiali che si esibiranno anche in alcune performance artistiche e musicali. A seguire la professoressa Teresa Simeone illustrerà, alle classi liceali, le motivazioni dell'anniversario internazionale, celebrata il 27 gennaio di ogni anno, come giornata in

memorazione delle vittime della Shoah. Gli allievi presenti in sala potranno assistere, poi, alla proiezione del film "Il labirinto del silenzio", del regista Giulio Ricciarelli. In seguito lettura di brani tratti da "I sommersi e i salvati" di Primo Levi. L'opera scritta nel 1986, ultimo lavoro dell'autore, è un'analisi dell'universo dei lager che l'autore compie partendo dalla personale esperienza di prigioniero del campo di sterminio nazista di Auschwitz ed allargando il confronto ad esperienze analoghe della storia recente, tra i cui gulag sovietici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beni culturali in rete

Com'è social Vanvitelli Su Facebook e Twitter Reggia di Caserta da record

di **Piero Rossano**

Non sarà più nell'«Olimpo» dei monumenti più visitati del Paese, obiettivo che il nuovo management ha deciso di centrare entro due anni. Ma la Reggia di Caserta, almeno nel *sentiment* dell'opinione pubblica, guadagna fior di posizioni e si colloca ai primi posti nelle graduatorie stilate in base all'interazione sui «social». È quarta con la sua pagina ufficiale, ad esempio, come numero di *likes* su Facebook dietro Mibact, Reggia di Venaria e Museo Maxxi di Roma; è addirittura prima per interattività

con gli utenti tra *Facebook*, *Twitter* e *Instagram*. Ben 53mila le interazioni degli ultimi 7 mesi.

A passare in rassegna i dati di un'analisi sono state la responsabile del laboratorio Visit del Cineca (il Consorzio Interuniversitario al servizio del sistema accademico nazionale) Antonella Guidazzoli, la team leader big data analytics Roberta Turra e la responsabile delle indagini di «sentiment analysis» Donatella Sforzini. Con loro il direttore generale di Palazzo Reale e vero artefice della «rivoluzione 2.0» - oltre che di una rinnovata e a quanto pare più efficace gestione - Mauro Felicori.

«Avevamo la percezione che i dati dell'indagine fossero

confortanti per noi ma leggerli fa un certo effetto - ha dichiarato Felicori al *Corriere* -. Mi colpisce particolarmente che anche dai picchi negativi, legati alle polemiche dei mesi passati, ne siamo usciti più

forti». Il manager ha poi aggiunto: «Il mio *sentiment* in alcuni casi è anche più critico rispetto a quello dei visitatori, perché abbiamo la consapevolezza che il lavoro da fare è ancora tanto». «Ma - ha concluso Felicori - il buon risultato è frutto dello sforzo anche comunicativo che stiamo facendo». E che sui «social» raggiunge potenzialmente un mercato molto più ampio.

Il *sentiment* che emerge dall'indagine del Cineca è prevalentemente positivo, con una diversificazione fra gli utenti di *Fb* (entusiasta l'84% di quanti si affacciano sul profilo) rispetto ad una utenza più «esigente» di *Twitter* (giudizi positivi pari al 64%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tweet

La pagina della Reggia su Twitter con il record

Dopo la sollevazione degli utenti e delle Regioni, Trenitalia dimezza l'incremento che partirà da marzo. Palazzo Santa Lucia insiste per il blocco totale della manovra. E si appresta a incontrare i dirigenti di Ntv

Alta velocità, frenata sugli aumenti



In arrivo Un treno ad Alta velocità mentre entra nella Stazione di Napoli

NAPOLI Dimezzato l'aumento degli abbonamenti per l'Alta velocità. È una delle prime misure «transitorie» adottate in attesa delle soluzioni definitive che giungeranno entro giugno, a cura di un tavolo tecnico avviato appositamente. I nuovi prezzi saranno inseriti nei sistemi di vendita a partire da metà febbraio a valere sugli abbonamenti di marzo. In una nota di Trenitalia si legge che «quanto pagato in più per gli abbonamenti di febbraio sarà comunque rimborsato con tempi e modalità che Trenitalia comunicherà quanto prima». Il nuovo provvedimento, sottolinea sempre il gruppo in una nota, «concretizza la volontà di apertura annunciata dall'ad di Fs Italiane», Renato Mazzoncini, durante l'audizione in commissione Lavori Pubblici del Senato. Le revisioni di prezzo saranno visibili sui sistemi per gli abbonamenti di marzo, ac-

quistabili da metà febbraio. I viaggiatori che hanno già acquistato o «acquistano» il titolo di viaggio per il mese di febbraio potranno chiedere un rimborso della differenza. Le nuove revisioni di prezzo sul fronte abbonamenti dell'Alta Velocità, condivise con il ministro dei Trasporti Graziano Delrio, sono state annunciate da Barbara Morgante, ad di Trenitalia, nel corso dell'incontro con la commissione Infrastrutture della Conferenza delle Regioni e Province Autonome, coordinata dal vicepresidente della Regione Campania, Fulvio Bonavita.

In una nota di Palazzo Santa Lucia si legge che «le Regioni, e in particolare la Campania, hanno sottolineato che il problema che si sta affrontando è quello di un nuovo pendolarismo che sta assumendo sempre più una dimensione sociale specifica». Le Regioni hanno quindi solle-

citato Trenitalia a congelare completamente gli aumenti fino a giugno, in attesa degli esiti del tavolo tecnico che il Mif intende promuovere, cui le Regioni chiedono di partecipare». Ma a quanto pare «Trenitalia ha dichiarato che non è possibile un annullamento totale della manovra in quanto il problema delle perdite che si registrano nelle ore di punta in molte tratte pendolari resta in ogni caso e anche per non penalizzare gli acquirenti degli abbonamenti in fascia 9-17 che hanno usufruito di una riduzione di prezzo». Sullo stesso tema, la Campania e le altre regioni interessate, si riservano di incontrare, l'altro competitor sul mercato, Ntv, per fare analogo sollecito ad adottare forme di abbonamento rivolte all'utenza dei relativi servizi.

Paolo Cuzzo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cuffaro, 110 e lode studiando in cella: «Così mi sono salvato»

L'ex presidente della Sicilia si è laureato in giurisprudenza alla Sapienza, tesi sul sovraffollamento carcerario

Chi è



● Totò Cuffaro, ex presidente della Regione Sicilia, condannato per favoreggiamento alla mafia, è tornato in libertà più di un anno fa

ROMA «Ogni sera, a mezzanotte, mi mettevo a studiare in cella, con un tubo del rotolo di carta igienica infilato sulla lampadina del letto, per illuminare il libro senza disturbare gli altri quattro che dormivano», ricorda la matricola universitaria n. 1441654 Salvatore «Totò» Cuffaro, l'ex governatore della Sicilia condannato per favoreggiamento alla mafia e tornato libero più di un anno fa, mentre nella calca di laureandi, amici e parenti davanti all'Aula delle Lauree, al piano terra della facoltà di Giurisprudenza della Sapienza, in completo blu da ex senatore, camicia celeste, cravatta e

righe oblique blu e azzurrine, media del 29, aspetta il verdetto della commissione. «Perché la giornata bene o male passa, con le voci, le urla, chi cucina e chi canta, ma le notti in carcere sono interminabili, solo con te stesso. Lo studio mi ha salvato».

Si riaffaccia il segretario: «Cuffaro! Può rientrare». I suoi quattro anni e undici mesi dietro le sbarre di Rebibbia sono racchiusi nelle 98 pagine di tesi sul «Contrasto al sovraffollamento carcerario» che tiene sottobraccio. «Quando ho dato il primo esame, nella sala della prigione, la vera emozione è stata rivedere un

bagno con la tazza, chi non lo prova non può capire».

I commissari in toga, con il tocco sul tavolo, presieduti dal professor Guido Alpa, gli assegnano «110 con lode». Strette di mano, ringraziamenti. «È stato un allievo molto bravo, uomo forte, saldo», riconosce il relatore Giorgio Spangher, docente di diritto processuale penale, triestino. Il neo-dottore di 59 anni, che è medico «ma allora con la laurea si chiudeva un'età di spensieratezza», bacia la moglie Giacomina e la figlia Ida («Mi chiamavano *vasa-vasa*, no?»), mentre il figlio Raffaele lo abbraccia: «Sono orgoglioso di te» e

il fratello Silvio, sindaco di Raffadali, che lo chiama ancora «presidente», gli mette in testa una corona di rosmarino e peperoncini rossi. «Viene dalla mia tenuta agricola, produco vino, erbe aromatiche e fichi d'india. L'alloro non l'ho voluto, è un segno di potere e io con quello ho chiuso». Resta interdetto dai pubblici uffici. Sulle scale, tra cori goliardici e selfie, salgono a congratularsi i conterranei Saverio Romano e Renato Schifani con in dono un librone su Papi e Giubilei: «Ci voleva la laurea per rivederti con la cravatta, Totò».

Giovanna Cavalli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I beni culturali

Museo del Sannio, tesoro «arrugginito» anche gli «amici» nel cantiere della svolta

È patrimonio dell'Umanità. Un titolo che gli compete essendo a pieno titolo inserito nel complesso di Santa Sofia. Il Museo del Sannio, dunque, è a tutti gli effetti un bene riconosciuto tra quelli inseriti nella lista mondiale dell'Unesco, almeno per la parte che raccoglie testimonianze e tesori dell'epoca longobarda.

Una struttura di grande importanza e che fa parte della rete museale cittadina, ricchissima di proposte, capace di rispondere a più attese degli studiosi locali e di quanti, da turisti, giungono a visitare Benevento. L'intera rete museale appartiene all'Amministrazione provinciale che, indipendentemente dagli scenari pre o post referendari, ha ottenuto dalla Regione le funzioni di gestione dei vari complessi culturali. Oltre al Museo del Sannio, in città vi sono Arcos, il Museo dell'Arco di Traiano, il Museo della Rocca, il Geobiolab e il Musa, oltre alla Biblioteca di Palazzo Terragnoli. A Pietraroja il Paleolab e a Solopaca il Meg. Una rete importante, forse tra le più fitte e variegate nel panorama regionale.

Il tema è valorizzazione. Una autentica sfida in questo clima di incertezza amministrativa e di indubbia difficoltà di programmazione. Occorre una strategia che alla semplice gestione (affidata ad agenzie e cooperative) possa unire un'attenta riflessione sulle priorità da affrontare per evitare che i beni culturali espressi attraverso la rete museale possano essere sottovalutati.

Per il Museo del Sannio i problemi sono molti e solo in parte risolvibili con il budget affidato dalla Regione ai vertici della Rocca dei Rettori. Basti pensare che, a dieci anni di distanza non si può ancora neanche pensare di riattivare il sistema di videosorveglianza. E di restauro complessivo non si parla affatto. Si spera almeno che si intervenga a tamponare il degrado strut-

turale (pareti invase dall'umidità, crepe, e altro) del bellissimo chiostro di Santa Sofia. Questo, senza alcuna incertezza, è patrimonio Unesco. Problema del personale a parte, molto potrà fare, in chiave di tutela e valorizzazione del bene museale, la società civile e l'associazionismo culturale in particolare. Ecco perché si guarda con interesse al ritorno in campo dell'associazione «Amici del Museo del Sannio» che ha ripreso le fila dopo anni di pratico abbandono.

Si è tenuto un primo incontro per raccogliere le prime adesioni, che sono state più ampie del previsto, come sottolinea il promotore della rinascita, l'architetto Francesco Morante: «Ad oggi circa sessanta persone hanno già manifestato il loro interesse. Le precipitazioni nevose hanno poi sconsigliato la prosecuzione dell'assemblea, che è stata aggiornata e autorizzata dall'Amministrazione provinciale per il prossimo 29 gennaio, domenica, alle 11». Saranno discusse già questioni importanti per la vita e lo sviluppo del principale Museo della provincia sannita. Tante in questi anni le singole sollecitazioni per una più decisa azione di potenziamento dell'offerta e della cura della struttura. Ora la costituzione di un gruppo, per definizione considerato «amico» del Museo, non può che produrre sostegno e collaborazione nell'unica direzione della promozione del patrimonio culturale in esso contenuto.

Nella mattinata di domenica, dunque, dalle 10 alle 11, si procederà alle operazioni di tesseramento (la cui quota è stata confermata in 10 euro) e, a seguire, all'assemblea vera e propria per discutere sullo statuto e sulle finalità generali di questo sodalizio.

n.d.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CULTURA

Dai faraoni a Internet ecco perché i nostri libri sono fragili

Scrittura e memoria
tutti i segreti e gli errori
delle biblioteche

UMBERTO ECO



COME si inventa la scrittura nasce il problema del supporto dove applicarla. Come ci racconta Platone nel *Fedro*, quando il dio Theuth propone al faraone quello strumento che si chiama scrittura il faraone si inquieta perché pensa che con questo strumento gli uomini perderanno il dono della memoria. Non sapeva che solo grazie alla scrittura avremmo avuto le migliaia di pagine di *Alla ricerca del tempo perduto*. Ma certamente Theuth aveva inventato la scrittura per supplire alla labilità della nostra memoria e per trovare un modo di conservare l'informazione in modo non perituro e non privato (bensì collettivo, in quanto infinitamente riproducibile). Però c'era un terzo requisito che probabilmente Theuth aveva in mente: che si trovasse un supporto che non fosse solo duraturo ma anche facilmente maneggevole.

SEGUE ALLE PAGINE 34 E 35

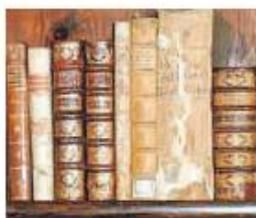
UMBERTO ECO

Eco

Tra carta e digitale come sono fragili i libri

L'APPUNTAMENTO

Il seminario della scuola per librai a Venezia



Si svolgono a domani a Venezia, alla Fondazione Giorgio Cini nell'Isola di San Giorgio Maggiore, il XXXIV Seminario di Perfezionamento della Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri, organizzato dalla Fondazione Umberto e Elisabetta Mauri. Tra gli ospiti: Manfred Spitzer, José Manuel Lello, Michael Busch, Ferruccio de Bortoli, Cesare De Michelis, Gherardo Colombo, Annamaria Testa, Lucrezia Reichlin. La Scuola ricorda Umberto Eco con il volume fuori commercio *I libri anticipano l'eternità* che raccoglie gli interventi al seminario (1988-2013), tra cui quello che pubblichiamo.

Il faraone non pare avere compreso il problema nel suo insieme: gli egizi iniziavano a scrivere incidendo su steli e sappiamo quanta fatica costi trasportare un obelisco. Il fatto è che il problema era duplice: uno concerneva la materia del supporto, e riguardava la sua resistenza al tempo, l'altra la forma del supporto, e riguardava la sua trasportabilità e consultabilità. E non era detto che i due problemi si potessero risolvere insieme. Per esempio le tavolette d'argilla su cui incidevano i sumeri erano trasportabili o almeno archiviabili (alcuni testi come il poema di Gilgamesh venivano scritti su più tavolette numerate raccolte in un contenitore), però erano fragili. In compenso, siccome erano piccole credo abbiano incoraggiato l'invenzione di quella stenografia che era in fondo il cuneiforme. Per ovviare alla fragilità, è stata certamente una bella invenzione la tavoletta cerata, che nasce an-

che prima dei romani, la quale non solo non è delicata come l'argilla, ma è anche cancellabile e usabile più volte. Naturalmente è buona per gli appunti e non per consegnare ai posteri opere immortali. A quelle si penserà col papiro, probabile invenzione e armaica, usato sin dal III millennio a.C. Siamo già a un sistema di trasmissione dell'informazione che è simile ad alcuni che ancora usiamo, o che almeno usavano i nostri padri: c'è una penna (il calamo, segmento di canna di palude, appuntito di sbieco e spaccato a una estremità) e l'inchiostro (che varia a seconda delle epoche o dei luoghi: per esempio gli egizi, i greci e i romani usavano una soluzione di nerofumo prodotto bruciando resina, sciolto in una soluzione acquosa di gomma a cui si aggiungevano miele e nocedi galla).

Il difetto, ma all'epoca non lo si sapeva, era la labilità: basta fare il conto di quanti manoscritti su papiro ci sono arrivati, sia pure tenendo conto del fatto che le biblioteche dell'antichità bruciavano con facilità. I testi in circolazione erano migliaia eppure non ce ne sono pervenuti moltissimi, e in malo stato (se i manoscritti del mar Morto hanno resistito meglio è stato grazie a condizioni climatiche e ambientali eccezionali). Si tenta di ovviare alla labilità del supporto già in Egitto producendo il cuoio scrittoria usato per testi religiosi: pelli di capra assottigliate e conciate con succo di frutti d'acacia ricchi di tannino, e poi tagliato in strisce come quelle del papiro. Il materiale non si putrefaceva ma si essiccava e frantumava col tempo (la

maggior parte di queste strisce sono andate perdute).

Dopo il cuoio si è tentato con la pergamena, sempre fatta con pelli di animale (per lo più pecora ma anche vitello o capra) macerate nella calce, quindi tesse, rasate, asciugate, levigate, tagliate e rifilate. La pergamena è più flessibile e meno deperibile del cuoio. È verosimile che sia stata inventata a Pergamo tra III e II secolo a.C. Tuttavia per lungo tempo il papiro viene considerato più elegante e ancora sant'Agostino si scusa di avere scritto una lettera su pergamena e non su papiro. Però il papiro era quasi trasparente, non poteva essere scritto su ambedue le pagine del foglio e richiedeva un inchiostro molto leggero, che si cancellava più facilmente. La pergamena poteva essere scritta su ambo le pagine e reggeva inchiostri indelebili. Su di essa risultavano meglio eventuali miniature. Insomma, che piacesse o meno a sant'

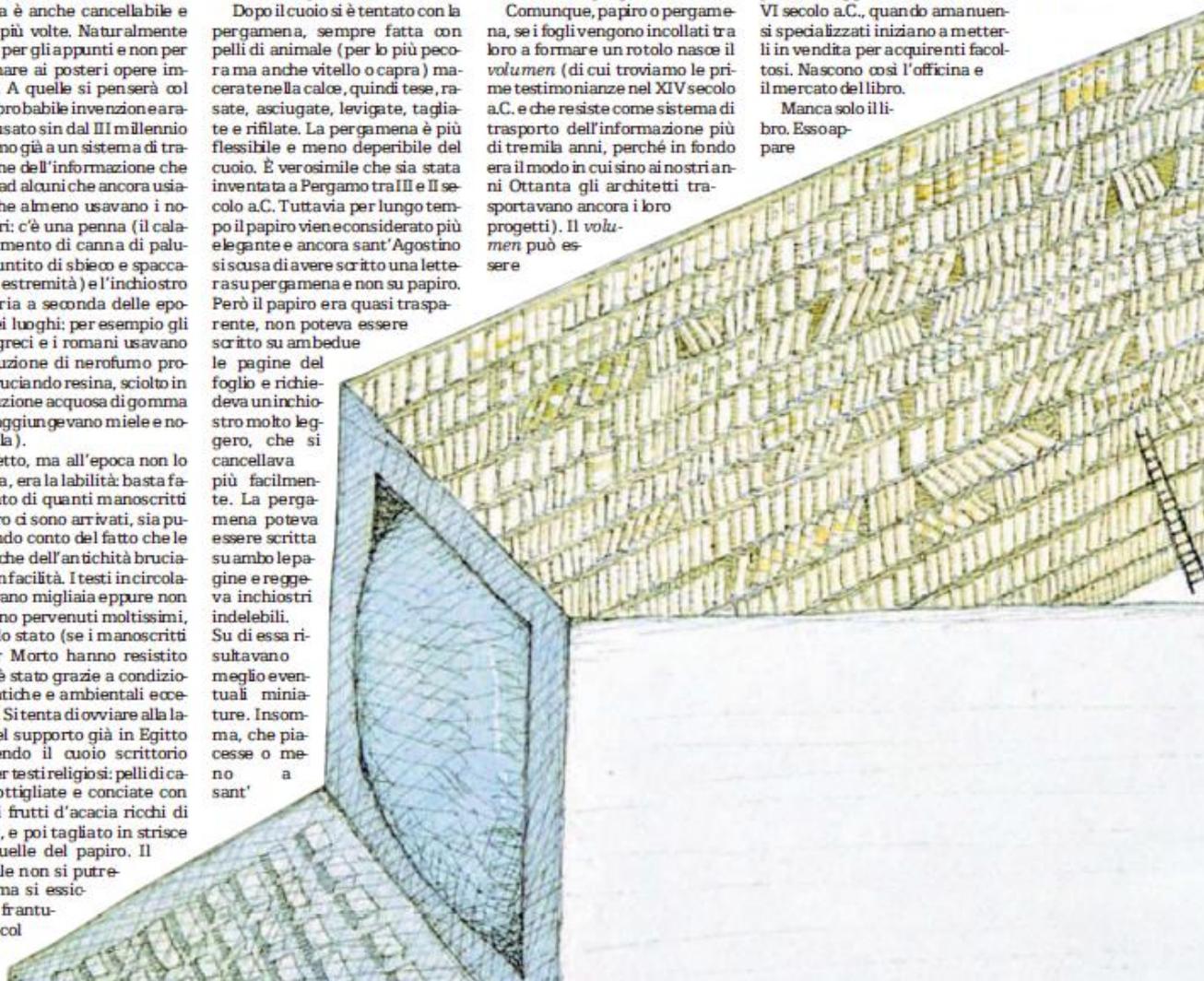
Agostino, sino a circa il millecento vince la pergamena.

Comunque, papiro o pergamena, se i fogli vengono incollati tra loro a formare un rotolo nasce il *volumen* (di cui troviamo le prime testimonianze nel XIV secolo a.C. e che resiste come sistema di trasporto dell'informazione più di tremila anni, perché in fondo era il modo in cui sino ai nostri anni Ottanta gli architetti trasportavano ancora i loro progetti). Il *volumen* può essere

trasportato e riprodotto: diventa pertanto oggetto di mercato nel VI secolo a.C., quando amanuensi specializzati iniziano a metterli in vendita per acquirenti facoltosi. Nascono così l'officina e il mercato del libro.

Manca solo il libro. Esso appare

DISGNO
D'OTTAVIO PERICOLI

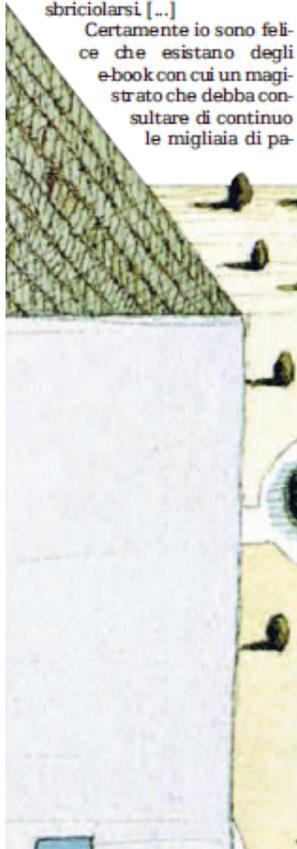


come *codex* tra III e IV secolo d.C. (anche se ne abbiamo rari esempi nei secoli precedenti). La pergamena consente di comporre un libro a fogli ripiegati e poi rilegati. Il *codex* ha questa meravigliosa qualità: se il rotolo permetteva una lettura bidimensionale (dall'alto in basso e da destra a sinistra, o viceversa), esso introduce nella lettura la terza dimensione perché può essere sfogliato ed è così che si possano consultare quasi contemporaneamente la prima e l'ultima parte del testo (il *volumen* non poteva essere "per corso" rapidamente). Non solo il *codex* è ideale per la consultazione, ma facilita la lettura. Si dice che esso sia stato diffuso in ambiente cristiano per differenziare il testo del Nuovo Testamento da quello dell'Antico, soprattutto perché permetteva la consultazione di vangeli sinottici. Rilegato bene e con buona pergamena il *codex* poteva essere trasportato; non parlo dei pesantissimi formati in folio, ma si pensi a libri d'ore miniati, grandi come una nostra agendina. Riprodurli era molto costoso, è ovvio.

Ultima invenzione prima del libro a stampa, nel tardo medioevo, la carta (fatta con stracci) sostituisce la pergamena. E se qualcuno pensa che la carta fosse materiale di supporto più labile della pergamena è perché non ha mai sfogliato un bell'incunabolo, che ancora oggi crocchia quando si tenta di squalcire il foglio.

Purtroppo verso la metà circa dell'Ottocento si è passati dalla carta di stracci alla carta di legno, ben più deperibile. Se la carta non è di altissima qualità, un libro moderno ha una vita media di settant'anni, e dopo inizia a sbriciolarsi [...]

Certamente io sono felice che esistano degli e-book con cui un magistrato che debba consultare di continuo le migliaia di pa-



gine degli atti di un processo possa portarsi dietro l'informazione che gli serve senza dovere usare un tir, così come io sono lieto di aver riversato su una memoria portatile di 250 GB buona parte della letteratura universale e dei testi filosofici, così che mentre lavoro posso recuperare in un istante un canto della *Divina Commedia* o una questione della *Summa Theologica* senza dovermi alzare e tirar giù volumi ingombranti dallo scaffale. Ma so anche che basterebbe, come mi è accaduto l'estate scorsa, un fulmine in giardino per smagnetizzare la mia memoria, che se ci fosse un blackout continuato non potrei più usare quella informazione, che se ho pur registrato sulla mia memoria elettronica tutto il *Don Chisciotte* non posso leggerlo in tal modo a letto, alla luce di una candela, su di una amaca, in barca, nella vasca da bagno, in alta lena, mentre un libro mi consente di farlo anche nelle condizioni più disagiate. E se mi cade il computer o l'e-book dal quinto piano sono matematicamente sicuro di aver perso tutto mentre se mi cade un libro al massimo si sfascia, ma il testo di cui è supporto rimane integro. Chi può ancora leggere sui computer oggi in circolazione, un floppy disk degli anni Ottanta? E, se riuscissimo a trovare ancora il lettore adatto, non si sarebbe nel frattempo smagnetizzato? [...]

Pertanto, o voi che vi occupate della distribuzione e vendita dei libri, sappiate che a voi è affidata la conservazione della memoria culturale che, almeno per ora, i vari supporti meccanici, magnetici, elettrici ed elettronici non hanno ancora dimostrato di garantire. Il problema è che i supporti moderni sembrano mirare più alla rapida diffusione dell'informazione che alla sua conservazione. Il libro è stato strumento principe della diffusione dell'informazione (pensate al ruolo che ha avuto la Bibbia a stampa per la riforma protestante) ma al tempo stesso anche della sua conservazione.

Sì, ho detto che le biblioteche sono preoccupate del fatto che la carta di legno non dura più di settant'anni. Ma ecco un libro del 1951, quando gli editori francesi di opere scientifiche usavano forse il peggior tipo di carta mai esistito. È vero, se non faccio attenzione a sfogliarlo le pagine si spezzano agli angoli, alcune addirittura si sbriciolano. Non potrei, a causa dell'arrossamento della carta, scannerizzarlo. Eppure, dopo quasi sessant'anni, il libro è ancora consultabile e se esso fosse l'unica copia di quest'opera, in qualche modo, magari ricopiandolo a mano, potrei salvarne il contenuto. Nessuna scienza mi assicura che tra sessant'anni questa chiavetta che porto così facilmente in tasca non si sia smagnetizzata. Di fronte a questa prospettiva angosciosa, teniamoci cari i libri. E il tenerceli cari non significa che non si possano far circolare a buon prezzo.

OSPITALITÀ RISERVATA